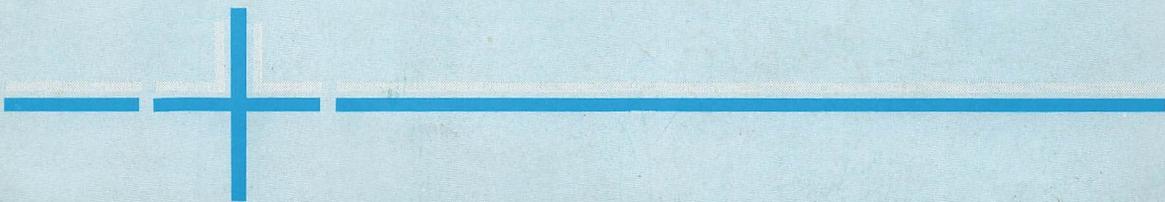


SERENO SOGGIORNO SALESIANO
Via Pacognano - D. Bosco
Seiano di Vico Equense (Na)

Don Alberto Tandoi

sacerdote salesiano



Carissimi Confratelli,
la mattina, del 20 marzo u.s. rendeva la sua bell'anima a Dio il Confratello

Sac. D. ALBERTO TANDOI

La sua salute fisica veniva demolita gradatamente dalla cirrosi epatica e dalla insufficienza renale, che da quasi tre anni lo teneva vincolato all'intervento della dialisi.

Il 23 marzo poi iniziò un particolare cammino verso il Calvario, in un vortice implacabile di atroci sofferenze, che però gli lasciavano liberi spazi per riflettere, per meditare, per pregare e puntare decisamente verso l'Assoluto.

Tra l'uno e l'altro di questi impulsi, sia materiali che spirituali, deponeva nel cuore del Direttore, che gli era vicino nella clinica « Maria Rosaria » di Pompei, il suo testamento spirituale e, in limpida chiarezza di mente, faceva un riesame di tutti i suoi 76 anni, per una Confessione generale.

« Sono sempre riconoscente a Dio di tutti i suoi doni fin dal primo momento della mia esistenza ed in modo particolare della mia vocazione Sacerdotale e Salesiana. Ho amato ed amo la Congregazione e la nostra Ispettorato con una intensità sempre crescente e porto nel mio cuore tutti i Confratelli che abbraccio in Gesù Cristo Risorto e in Don Bosco e a loro tanto mi raccomando » (Dal Testamento Spirituale).

Assurgeva così alle intuizioni più profonde sulla vita e sulla morte, sulle cause prime e sui significati ultimi, mentre dall'interpretazione degli uomini e dei fatti si protendeva all'abbraccio dell'Universo, in attesa di quell'Amore, all'infuori del quale ogni rapporto umano si fa convenzione meccanica e sterile.

Don Alberto era nato a Corato in provincia di Bari il 26 marzo 1914, terzo dei cinque figliuoli di ottimi genitori: Nunziantonio e Adelina Musci.

L'ambiente familiare, ancorato su di una soda vita cristiana e ricco di testimonianze di autentica religiosità, fu il terreno in cui cadde il seme della vocazione, maturata poi nell'Istituto di Bari, dove ben presto fu ospitato.

La mamma Adelina infatti, già provata dalla scomparsa del più piccolo dei figliuoli, Vittorio, morì durante l'epidemia di « Spagnola », quando il piccolo Alberto sbocciava col sorriso di una grande vivacità, ai suoi primi quattro anni di età.

Anche il papà Nunziantonio, dopo altri quattro anni, morì di infarto.

I quattro bambini, rimasti soli, furono accolti dalla zia Angela Tandoi, che, rinunciando alle prospettive di matrimonio, si dispose, con esemplare generosità, ad accudire ai piccoli con grande affetto e illuminata saggezza.

« Di questi — dice il nipote, Ing. Antonio Tandoi — il più vivace era Alberto: deciso di carattere e capace di imporsi ai fratelli maggiori.

Di alcuni episodi, raccontati da mio padre, ricorderò quanto avveniva durante le vacanze estive, trascorse in una villetta a pochi chilometri da Corato, sulla Via Vecchia Molfetta.

L'acqua potabile veniva quotidianamente prelevata da uno dei ragazzi presso una fontana, alla periferia del paese. Naturalmente erano stati stabiliti dei turni; ma capitava spesso che colui che portava l'acqua, giunto stanco

all'ultima curva, cominciava a chiedere aiuto ai fratelli; minacciando di lasciare sulla strada la « quartara ».

Alberto era l'unico che attuava veramente la minaccia, a cui poi doveva rimediare la docile disponibilità del fratello Giuseppe.

Un altro episodio, raccontato sempre da mio padre, ricorda una fuga di Alberto dal Collegio, attuata con un viaggio interamente a piedi da Bari a Corato ».

Si intravedevano già dei segni di quelle energie di volontà, che l'offerta educativa dei Salesiani avrebbe poi indirizzato verso gli ideali pregevoli del Bene, specialmente per la salvezza dei giovani.

Negli anni trascorsi a Bari, due persone diedero a lui notevole contributo, per chiarire meglio i segni della sua vocazione, già avviata verso la scelta della vita salesiana.

Un fratello del padre, zio Michele, diventato poi sacerdote gesuita, si recava ogni mattina all'Istituto Salesiano di Bari; visitava il nipote e a lui dava preziosa testimonianza di Fede con la devota partecipazione quotidiana all'Eucaristia e con molti saggi consigli.

Un'altra circostanza feconda di conseguenze benefiche per la sua vocazione fu il suo incontro con Don Rinaldi.

Egli amava ricordare il momento in cui Don Rinaldi gli aveva sorriso, gli aveva posto le mani sulla testa, quasi a consacrare la chiamata del Signore in una sinfonia nascente di paternità.

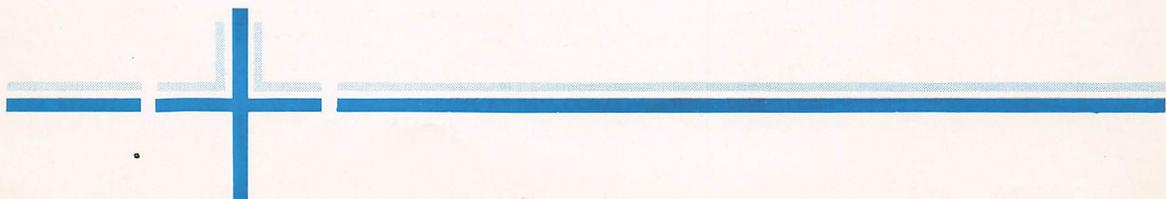
Mi piace precisare e illuminare questa circostanza con le parole di Don Marone, che da Direttore, da Ispettore, ma soprattutto da fratello fu molto presente nella vita di Don Alberto con un robusto intreccio di comunicazioni, che consolidarono nella vita la vocazione e il coraggioso cammino nei sentieri dell'evangelizzazione.

« Nel 1927 eravamo entrambi a Bari in un collegio di oltre 300 ragazzi: lui frequentava la terza ginnasiale ed io la prima. Avemmo la visita del terzo successore di Don Bosco, Don Filippo Rinaldi.

Lui ebbe la fortuna di servire la Messa a questo santo sacerdote che, come Don Bosco, godeva del carisma della previsione.

Don Rinaldi non lasciava mai senza dono i piccoli che gli servivano la Messa: certamente trasfuse in Don Alberto quelle che erano le caratteristiche sue essenziali: l'amore tenace a Don Bosco, la resistenza al lavoro e la paternità ».

Infatti molti Confratelli, che hanno inviato dei loro pensieri di apprezzamento, attribuiscono a Don Alberto queste caratteristiche. Non conosceva quella anestesia del senso di colpa, quell'alibi di chi superficialmente sente e vede gli « altri » senza attaccarsi alle loro cause e senza entrare nel vivo delle loro situazioni.



Uno particolarmente, tra i numerosi confratelli che lo hanno ben conosciuto, conferma ciò con i dati anche della personale esperienza.

« Don Alberto ha saputo servire i fratelli e fare coraggio ai vacillanti. Sacerdote che ha illuminato con la sua vita esemplare la strada a tanti confratelli e amici.

Ho sentito il suo affetto e il suo calore umano ancora alcuni mesi or sono, quando la bufera imperversava nella mia non facile esistenza ».

La Provvidenza intanto lo stimolava al coraggio per una scalata a vertici più alti e gli preparava così un cuore senza frontiere.

Non mancano delle analogie con situazioni della vita di Don Bosco, avviato, nella povertà dei mezzi, a costruire istituzioni in dimensioni mondiali.

Anche il nostro Don Alberto, ai primi anni della sua vita, subiva il crollo del più caldo nido di famiglia con la morte dei genitori. Si profilavano ben presto momenti assai difficili.

Il papà di Alberto, rimasto vedovo, si era risposato con una donna di cognome Mannatrizio. Da questo matrimonio nacque Dora. Con la scomparsa del papà di Alberto, il padre della Mannatrizio, che viveva a Trani, si venne a prendere la figlia con la piccola Dora, abbandonando i figli del primo letto al loro destino.

Una povertà non materiale od economica, ma quella non meno dura del mondo affettivo.

Don Alberto però non fu sfiorato dalla tristezza e nemmeno dall'aggressività. Non c'era intorno a lui il giardino in cui ordinariamente vengono coltivate e in cui fioriscono le gioie di famiglia per una graduale maturità; ma c'era il necessario per lui. In un primo tempo ci fu il calore sincero della zia Angela. Negli anni successivi poi il piccolo Alberto trovò nel cuore di Don Bosco, Padre e Maestro dei giovani più bisognosi, la fonte unica di amore, materno e paterno insieme.

Queste situazioni posero le basi della sua personalità, che si manifestò contemporaneamente e alternativamente, come amore paterno e materno.

Così Alberto, nutrito nei primi anni della vita dalla Fede dei genitori, dalla carità concreta della zia e dal cuore di Don Bosco, scoprì la dimensione del soprannaturale: Dio, il senso di figlio di Dio, che deve crescere nell'ottimismo e nella fiducia del Padre.

Nella fondamentale importanza di questi valori, Dio sapientemente dispose ed Alberto generosamente rispose.

Iniziò così il suo cammino nella Famiglia Salesiana.

Fece il suo aspirantato a Caserta. Nel 1929 era a Portici per il noviziato e l'undici settembre dell'anno successivo emise la prima professione.

Venne quindi inviato a Foglizzo per il Liceo e la Filosofia.

Negli anni di tirocinio pratico (due a Soverato e il terzo a Caserta) si rese tutto « attento a VEDERE, a TOCCARE con mano » la situazione concreta dei giovani, per adattarsi ai piani delle condizioni dei giovani.

Per gli studi di teologia frequentò la Gregoriana a Roma. Nella Casa del S. Cuore di Via Marsala si preparò al giorno sospiratissimo dell'ordinazione sacerdotale. Si preparò con diligenti studi di teologia e, marginalmente, attese con ingegno equilibrato e ponderatore, a studi di classici italiani, latini e greci, e di lingue moderne.

Finalmente il 17 dicembre 1939 fu ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani episcopali, nella Basilica del S. Cuore, costruita da Don Bosco.

Incoraggiato sistematicamente dal Sig. Ispettore, D. Giuseppe Festini, perfezionò poi la sua cultura letteraria e linguistica, per cui, quasi contemporaneamente, riuscì a laurearsi in Lingue nel giugno del 1944 e nelle Lettere nel settembre dello stesso anno.

Il suo cammino verso la meta della Famiglia Salesiana, da adolescente, iniziò a Bari.

Anche il suo itinerario di apostolato sacerdotale, nel 1941, iniziò ancora a Bari, dove per due anni fu insegnante efficace e Consigliere scolastico.

Ma l'orizzonte, sul quale erano tracciate le linee provvidenziali di Dio, si allargava. Il giovane Don Alberto fu chiamato ben presto da Don Festini alla responsabilità di Direttore.

Egli, piegando nell'umiltà la fronte a Dio che innalza, rispose: « Eccomi, o Signore; sono debole, inetto, ma ho in Te tutta la mia speranza ». (Ps. 30).

E partì per la Calabria, giovane di appena 30 anni, come Direttore di Bova Marina, che l'accolse e lo acclamò.

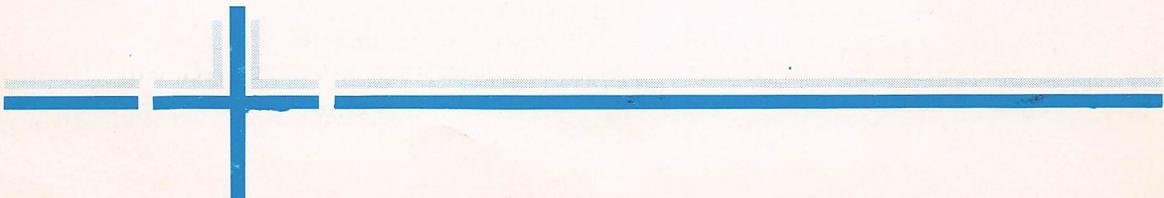
Molti amici dell'Opera, attenti al suo lavoro di sacerdote salesiano, al suo zelo e alla sua signorilità, riconobbero in lui ben presto il Superiore amabile ed amato, « Fatto tutto a tutti ». (1 Cor. IX/22).

In questo ufficio la voce di Dio aveva tracciato a Don Alberto i confini più ampi del campo della sua operosità. Servì la Chiesa per quasi trent'anni con la mansione di Direttore salesiano, nello stile di autentico figlio di Don Bosco, modellando la paternità ammirata personalmente in Don Rinaldi.

« Infatti — cito ancora D. Marrone — eccetto un paio di anni in cui fu preside e Consigliere subito dopo l'ordinazione sacerdotale, eccetto qualche anno di sosta a motivo della salute o di altro impegno di squisita carità fraterna, non conosco che abbia avuto altro incarico che quello di « Direttore ». E fu direttore paterno ed esigente, umile e coraggioso: passò da una casa all'altra superando difficoltà sempre maggiori, succedendo a direttori che avevano lanciato le opere loro affidate con slancio ardito e mai gli mancò sulle labbra il sorriso buono e sereno, la parola indulgente, incoraggiante, compiacente, la prontezza nel perdonare, la facilità a dimenticare chi, comunque, l'avesse fatto soffrire. Mai mancò nel suo esteriore l'amabilità che apre il cuore, la disponibilità che aiuta senza farsi preziosa, la bontà che tutto ottiene senza sforzo ».

Fu Direttore a Bova Marina, a Cisternino, a Soverato, a Salerno, poi di nuovo a Soverato e a Vico Equense.

Da questi anni di lavoro potremmo raccogliere un abbondante fiorilegio di fatti assai significativi, che danno, in vari modi, una misura della sua statura spirituale.



Ne prendo uno da una fraterna nota di Don Bruno Bertolazzi. Questi ricorda un momento delicato del senso religioso di lui e della responsabilità vissuta nel sacrificio, accettato per amore della Congregazione.

« Nel 1972 mi trovai, come Economo Ispettoriale, nella necessità legale e morale di onorare il compromesso, firmato dal mio predecessore con la società PAM, relativo alla locazione dell'intero immobile di Pacognano, da adibirsi a pensionato per anziani abbienti. Persona amica ci fece conoscere, provvidenzialmente, alcuni segni di immediate conseguenze: cioè spiacevoli vertenze, nel caso ci fossimo ritirati da Pacognano. Ne derivò una laboriosa trattativa con la PAM e si concordò di escludere dalla locazione la zona Oratorio e di fare ospitare nel pensionato un confratello, che avrebbe dovuto aver cura spirituale degli anziani e mandare avanti l'Oratorio.

Quel confratello, confinato da solo tra i vecchi, alle prese con un Amministratore Delegato, che gli si rivelò subito visceralmente ostile, fu Don Tandoi. Egli seppe tener su l'Oratorio in un ambiente più freddo che asettico, difendendo con tenacia l'immagine salesiana nel paese e fra i pensionati.

Ebbe molto da soffrire, e per molto tempo, fino a dover chiedere, giorno per giorno, come in elemosina, la sua modesta razione di cibo.

Ebbe infine la gioia di riconsegnare all'Ispettorato la casa di Pacognano aperta a nuova vita ».

E qui, a Pacognano di Vico Equense, dopo la pausa dei due anni di insegnamento a Caserta, rimase fino al termine del suo pellegrinaggio terreno.

Sorge qui doveroso il compito di un rilievo, che evidenzia il lavoro di D. Alberto, che culmina nella dimensione di Dio, anche in un caso specifico.

Nelle chiose di famiglia, che aprono il sorriso della fraterna intimità, forse si è detto a più riprese: « Direttore; sempre Direttore! », alludendo alla facile situazione, che inclina all'abitudine del comando.

Forse è vero che la sua vivacità infantile ed il suo ottimismo, desideroso di rapporti in amicizia-fiducia, furono messi a costante prova. Ma il suo buon senso, il contatto vivo con le persone, la riflessione continua sulle sue esperienze giocarono un ruolo importante nella sua vita: lo aiutarono ad attenuare, a vincere le suggestioni del potere e a tornare sempre nel rapporto sorridente di amicizia-fiducia.

E proprio in questo impegno interiore Don Alberto segnò, con l'esercizio della sua volontà, i vertici di una virtù, che ha dell'eroismo.

Raccogliamo alcuni segni conclusivi della sua scalata verso la santità di vita: sono segni di chi sa perdersi, trasferendo in altri, e non in sé stesso, le energie delle proprie attenzioni.

IL SENSO RELIGIOSO DELLA VITA

La vita di Don Alberto facilmente si riconduce ad una sintesi, che mostra una profonda devozione del Confratello a quella Croce, che ha dato senso, forza e attesa di Speranza a tutte le sue croci.

Essa è in lui ricchezza di un particolare senso religioso della vita, che, nella coscienza della sacralità della storia umana, concretamente guida a riconoscere Dio al centro, al principio e alla fine del mondo e dell'uomo.

1) *Il dovere del « samaritano » verso la sorella Dora*

È un capitolo rivelatore di preziose sfumature.

La necessità di assistenza a questa sorella, nata dalla seconda sposa del papà, terribilmente deformata per un male inesorabile, si impose per l'intreccio di varie circostanze. Fu un motivo di grandi sacrifici e sofferenze per lui, sebbene confortato dai Superiori e dai confratelli. Non mancò però chi elesse il fatto a bersaglio continuo di illazioni dolorose.

Una preziosa lettera, scritta al Sig. Ispettore, dimostra la consapevolezza di lui, disposto umilmente ad accettare le proprie responsabilità con volontà decisa di agire con rettitudine in qualsiasi circostanza della vita.

Ne riporto alcuni passi.

« Non ho fatto nulla personalmente perché mia sorella venisse qui e vi restasse.

Io l'ho raccolta, grazie al tuo benevole, fraterno incoraggiamento, pesta e dolorante, come chiara espressione della volontà di Dio nei miei riguardi.

I Confratelli sono stati più che fraternamente comprensivi...

Sono loro immensamente grato e per nulla risentito se hanno potuto dire qualche parola: spettatore anziché attore, io sarei stato meno buono.

Mia sorella è un rudere e la sua situazione è tremenda per non dire tragica.

...Mentre tutti passano indifferenti dinanzi a lei, sento di dover essere il samaritano che fasci le sue ferite; l'uomo che si interessi al paralitico che si intristisce da trent'anni presso la piscina probatica perché, egli deve dire a Gesù, « Non habeo hominem ».

Nel discorso di questa ultima Pasqua il Papa diceva tra l'altro: « Buona Pasqua a voi, sofferenti e poveri tutti, ai quali la beatitudine di Cristo è per primi dovuta ed ai quali chiunque ha cuore umano e cristiano deve il dono del suo servizio e del suo amore ».

Altri consideri queste parole e le mille altre simili come letteratura; io sento che non posso non prenderle alla lettera.

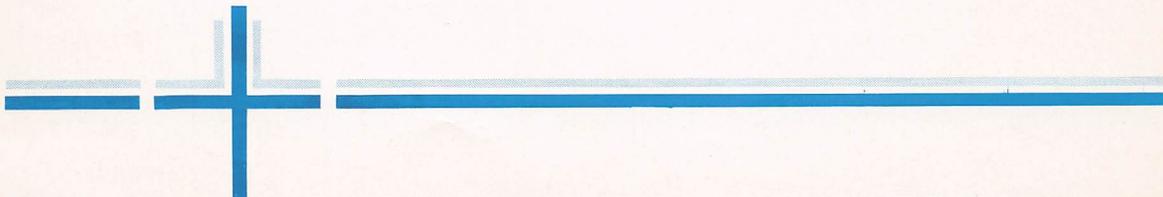
Tuttavia io esprimo ancora il desiderio che mi faccia conoscere la volontà di Dio in questo momento così terribile che mi abbatte e maggiormente mi avvilisce. Ti sono più che mai vicino con la preghiera implorante i lumi dello Spirito Santo ».

2) *Nella carne debole, lo spirito pronto*

I tre anni dei costanti ritorni in clinica per le dialisi, avevano logorato le sue energie fisiche, ma non quelle del cuore.

Quante volte in clinica..., lunghe attese in barella; attese nelle sale di sosta; attese per i turni di terapie e poi da un corridoio all'altro, all'ambulatorio per la dialisi.

Il Confratello, specie nella fase dell'ultimo mese, quando il fisico si consumava assai visibilmente, capiva ed accettava di essere considerato una « cosa » spostabile, maneggiabile.



Ma la profondità della sua esistenza era vigilante. Egli vegliava, subiva e pregava. Vegliava e rispondeva ai richiami della preghiera!

Qui mi è apparso tutto il suo «ESSERE CRISTIANO»!

La luce della sua mente raggiunge un punto di fusione tra sofferenza ed amore, tra cielo e terra: è uno sguardo unico ed unificato, azione debilitante della materia e contemplazione dello spirito, sintesi incessante tra cielo e terra.

Poche ore prima di morire era immerso nell'immobilità di un sonno senza speranza di risveglio. Il Direttore, che a sera gli era vicino, pieno di emozione, gli diede una singolare «Buona Notte». «Don Alberto, gli disse, vogliamo salutare insieme la Madonna?». Egli aprì ancora una volta gli occhi e fece un cenno chiaro di consenso. Due volte venne ripetuta la giaculatoria: «Maria, aiuto dei cristiani, prega per noi».

E poi, poco dopo: «Don Alberto, è più di una settimana che avete fatto la Confessione con me; volete l'Assoluzione?».

Di nuovo chiaramente acconsentì. E quando il confratello — direttore pronunciò le parole «Nel nome del Padre...» egli si mosse ancora una volta, tirò fuori dalle coperte la mano destra e fece lentamente il segno della Croce!...

L'ultimo palpito del suo cuore è stato per la Madonna ed il segno della Croce è stato il sigillo estremo della vita terrena. Il suo posto di azione, come quello del Cristo, è raggiunto all'incrocio, all'incontro, all'intersezione tra l'orizzontale della strada degli uomini e la verticale dell'Incarnazione. MISTERO E REALTÀ: non si può pensare senza commozione che ormai il mistero gli è svelato dalla carità del Padre, che lo ha chiamato attraverso la prova del dolore e del silenzio vissuto nel segno della Speranza.

I funerali si svolsero nella nostra Cappella grande, che raccolse una folla di parenti, di Confratelli, di Suore FMA, di amici. Per la concelebrazione, presieduta dal Vicario Ispettorale, erano presenti una cinquantina di sacerdoti.

Dopo la S. Messa, mentre le campane della Parrocchia diffondevano squilli solenni, tutti accompagnarono fino all'uscita il feretro, salutato da un commovente e affettuoso applauso.

La salma fu portata nel paese natio e tumulata nel posto stesso da lui previsto.

Grande e duratura riconoscenza ai dottori Costantino Maurodopulos, Perillo Antonio e al Prof. Esposito Mario. Pensieri di gratitudine alle caritatevoli Suore della Clinica «Maria Rosaria», agli infermieri tutti e specialmente a quelli affettuosi e fraterni della Comunità di Castellammare.

Carissimi Confratelli ed Amici,
Affido il ricordo di Don Alberto Tandoi anche alle vostre preghiere, perché egli sia nell'abbraccio beatifico del Padre, che fu il sospiro assillante della sua vita.

Pregate anche per noi, perché questa Casa, nelle difficoltà crescenti del personale, numericamente ridotto, possa essere sempre un cantiere fecondo di bene.

Aff.mo in Don Bosco

D. Cuomo M. Tommaso e Comunità

Dati per il necrologio:

Sac. TANDOI ALBERTO, nato a Corato (BA) il 26 marzo 1914; morto a Pacognano di Vico Equense (NA) il 20 aprile 1990 a 76 anni di età, 60 di professione religiosa e 50 di sacerdozio.

TO-VALDOCCO
M. AUSILIATRICE